

Università, i tagli barbarici

**SERGIO
PIMPINELLI**

Iventilati tagli finanziari e il blocco del turnover riguardanti l'università e la ricerca, nell'ambito della prossima manovra finanziaria, se attuati, potrebbero rappresentare il *de profundis* per questo settore già alquanto disastroso. Sono sembrate in pericolo di cancellazione istituzioni prestigiose come la Stazione zoologica di Napoli "Anton Dohrn", una gloriosa istituzione di fondamentale importanza sia dal punto di vista scientifico sia dal punto di vista storico. Basti pensare che durante l'ultima guerra, il professor Montalenti, uno dei padri fondatori della genetica in Italia che in quel momento si trovava in Piemonte, avendo avuto notizia che gli americani si apprestavano a bombardare la Stazione Zoologica, si precipitò a Napoli affrontando un viaggio avventuroso e riuscì a salvarla convincendo gli alleati dell'errore irreparabile che avrebbero commesso. È stato disperante pensare che quello che la guerra non è riuscita a fare poteva essere realizzato da un governo inconsapevole.

Nel corso degli anni il mondo della ricerca e dell'università è stato sottoposto ad un'imponente opera di demolizione legittimata mediante una critica irridente da parte di un pulpito, quello politico, totalmente privo dei requisiti necessari per le prediche. Questo ha generato un clima di cinica indifferenza se non di ostilità, verso il mondo della scienza.

Da questo atteggiamento sono scaturite delle iniziative così irrazionali da farci correre il serio rischio di sprofondare tra i paesi culturalmente più arretrati del mondo occidentale. Tra gli esempi più eclatanti di come governi, privi del necessario e doveroso senso laico dello stato, abbiano impedito alla

ricerca pubblica di occuparsi di problemi estremamente importanti per l'uomo e la sua economia, basti citare le limitazioni imposte alla ricerca sulle cellule staminali, fecondazione assistita e Ogm.

Anche nel campo della didattica i cambiamenti apportati avranno effetti contrari a quelli ipotizzati. Per esempio, si è criticata la produttività didattica facendo confronti sul numero di laureati tra i vari paesi, senza tenere conto delle diverse specificità dei sistemi universitari. Per incentivare le università a incrementare il numero dei laureati, si è proposto tale numero come indicatore virtuoso per l'assegnazione delle risorse pubbliche. Poiché la via più semplice per incrementare il numero di laureati sarà ovviamente abbassare il livello culturale degli insegnamenti e degli esami, è facile immaginare che la conseguenza di questa proposta non sarà affatto virtuosa e che, al contrario di quanto riteneva Carlo Marx, la quantità non si trasformerà in qualità!

Altro slogan, intriso di ignoranza e ipocrisia, al quale anche una parte della sinistra ha mostrato una certa sensibilità, è lo svecchiamento dei professori per fare largo alle giovani generazioni. Una prima domanda che sorge spontanea è perché, mentre si dice di dover aumentare l'età pensionabile almeno per i lavori non usuranti, per i professori questa dovrebbe essere accorciata? E con quale meccanismo di reclutamento dovrebbe avvenire il cambio generazionale? Forse con il blocco del turnover? Come possono essere credibili simili proposte in un momento in cui ci stiamo trasformando sempre più, come dice una famosa canzone romana, in una "società dei magnaccioni" e sempre meno in una "società della gioventù"?

Alle menti che partoriscono queste

brillanti proposte sfugge che la creatività nella scienza, come nell'arte, prescinde dall'età. Basta immaginare quali perdite culturali avrebbe subito l'umanità se artisti longevi come Michelangelo e Picasso avessero smesso di lavorare a sessantacinque anni. Se si facessero dei confronti seri con quello che accade all'estero, ci si renderebbe conto che prestigiose università straniere ospitano eccellenti ricercatori anziani proprio perché svolgono ricerche di qualità, trasmettendo la loro esperienza ai ricercatori giovani.

E pensare che, pur con tutte le difficoltà che da sempre l'affliggono, l'università italiana riesce miracolosamente a sfornare studenti ambiti dai più prestigiosi laboratori stranieri per la loro preparazione e fantasia nel campo scientifico. Questo significa che ci sono ancora dei buoni maestri, ma che la mancanza di risorse sta producendo un'evaporazione delle possibilità di ricambio. Purtroppo, la mancanza di adeguate risorse genera il sospetto che qualunque iniziativa apparentemente a favore della ricerca scientifica non sia altro che un esercizio gattopardesco di tipo propagandistico come, per esempio, la tanto proclamata agenzia di valutazione che in futuro potrebbe avere poco o nulla da valutare.

E purtroppo, in questo paese surreale di balocchi e profumi, la conoscenza è diventata un'attività intellettuale in pericolo di estinzione. Contro questa barbarie, in difesa dell'università come luogo dei saperi e serbatoio di civiltà dove si insegna il pensiero critico, il mondo della scienza e più in generale della cultura, esca dal torpore che finora l'ha attanagliato e finalmente si unisca per dissotterrare l'ascia di guerra mobilitandosi con azioni dure che prevedano il blocco totale di ogni attività, fino a che questa classe dirigente miope e ignorante non ceda alla ragione.